

**DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDIA AETAS:
CARPE DIEM, QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO**

Carpe Diem



**Intervista ai rappresentanti
di Istituto
pag. 4**

**Crepe da 24 carati
pag. 7**

**La cerimonia
degli Oscar 2024
pag. 16**

LETTERA DI SCUSE AL LATINO

E PER COPIA CONOSCENZA AL GRECO

L'articolo che state per leggere risale a due anni fa: scandalizzato dalle scelte degli studenti di terza media, avevo deciso di scrivere un editoriale sull'argomento per un numero che non ha mai visto la luce. Due anni dopo, vedendo che la situazione non è migliorata, mi è tornato alla memoria quel vecchio articolo mai pubblicato e ho deciso di concedergli lo spazio che

merita. Perciò vi chiedo di essere clementi con gli anacronismi presenti (in questi anni sono cambiate molte cose, a partire dall'inquilino di Palazzo Trastevere) e di concentrarvi invece su ciò che è rimasto uguale: la continua svalutazione degli studi umanistici in favore delle discipline più professionalizzanti.

Caro Latino,

come stai? Immagino che tu sia un po' arrabbiato con gli studenti italiani: secondo i dati sulle iscrizioni alle scuole superiori ormai nessuno vuole avere a che fare con te; molti ragazzi hanno preferito iscriversi a scuole dove non ci sei o hai una presenza quasi inutile. A te hanno preferito l'informatica o l'economia (e ti prego di riferire a queste tue colleghe che non ho nulla contro di loro). Quest'anno sono cresciuti anche gli Istituti Tecnici, forse in prospettiva di una delle tante riforme preannunciate dal ministro, nelle quali, fra sport a scuola e nuove metodologie didattiche, non c'è spazio per te e tuo fratello Greco. Sono sicuro che tutto questo ti ha fatto male, soprattutto nell'anno in cui i governi di Francia e Inghilterra hanno deciso di estendere il tuo insegnamento. Magari, quando hai saputo i risultati delle iscrizioni, hai preso in mano un vecchio album fotografico impolverato e fra le lacrime hai ripensato a quando tu eri la star della scuola italiana.

Per questo motivo io, che ho scelto di studiarti per cinque anni, voglio scriverti una lettera a nome degli studenti italiani. Cerca di capirci, caro, noi che per generazioni abbiamo cercato di capire te: ormai non vai più di moda. Nella scuola dell'alternanza scuola-lavoro, non c'è spazio per te: cosa succederebbe se tu fossi studiato su larga scala? Andremmo tutti a fare il PTCO ai rapporti diplomatici con il Vaticano? Ormai le lingue si studiano per essere parlate, la letteratura e la sintassi non contano più nulla: se non sono utilizzabili, è inutile studiarle. Capisci come vanno le cose adesso? Ai piani alti di Palazzo Trastevere sono troppo impegnati a pensare ai lavori di gruppo per occuparsi di te. Tu, per loro, sei quella materia d'élite che va ridotta sempre più, anziché estesa a tutti come si sta facendo in altre nazioni d'Europa per combattere la scuola di classe. E intanto la retorica del "tradurre il latino ti apre la mente" è giunta al capolinea: dopotutto non ci voleva un genio per capire che anche tradurre il norvegese ti apre la mente.

Credo che per te sia giunto il tempo di andare in pensione: vai ad assistere ai cantieri di ristrutturazione del Colosseo, tira su il morale a tuo figlio Italiano quando è giù perché nessuno sa più usare il congiuntivo, gioca a briscola con Greco e non pensare agli studenti. Noi andremo avanti da soli: fra laboratori STEM, alternanza scuola-lavoro e digitalizzazione daremo vita a un mondo di plastica, senza cultura, sentimenti, humanitas.

Un abbraccio e scusa ancora,

uno studente.

P.S. Nel caso dovessi annoiarti, potresti leggere Carpe Diem: è un ottimo giornalino e il titolo non può non piacerti!

Emanuele Veggo, 3B

INDICE

Lettera di scuse al latino	2
	Emanuele Veggo 3B
Intervista ai rappresentanti di Istituto	4
	Elisabetta V. Caiazzo & Maddalena Sardo 2H
Crepe da 24 carati	7
	Dalia Pasqualicchio 2B
Fotografare il soprannaturale	9
	Benedetta Taibi 2I
Il paradosso dell'informazione	12
	Giorgia Poggi 1E
Playlistz	14
	Emanuele Ghirlandi 4B
Vignetta	15
	Michele Carta 4B
La cerimonia degli Oscar 2024	16
	Gregorio Cattaneo Della Volta 4B
Recensione Dune parte 2	18
	Vittoria Bernacchini 3B
Recensione Past Lives	20
	Gianmarco G. Caiazzo & Emma Sicardi 4H
Il book pride e l'editoria in mostra	21
	Giorgia Milione 3B
Desideria: capitolo 6	23
	Gaia Trivellato 1 C
Giochi	28
	Maddalena Sardo 2H
Disegno	25
	Tommaso Zara 4H
Bacheca	26
	Elisabetta V. Caiazzo & Maddalena Sardo 2H
Enigma della Pizia	27
	Elisabetta V. Caiazzo 2H

INTERVISTA AI RAPPRESENTANTI DI ISTITUTO

Come suggerito dal titolo, in questo articolo vi presentiamo un'intervista che abbiamo avuto modo di fare ai nostri rappresentanti di Istituto. Inizialmente, era nata come una semplice discussione sulla cogestione, ma con i recenti sviluppi si è trasformata in una simpatica chiacchierata sulla situazione qui al Berchet.

Per semplicità, i nomi dei rappresentanti saranno indicati come segue: Lorenzo Berardinelli (LB), Sara Mariotti (S), Anita Puzzo (A), Luca Sagrillo (LS).

Grazie innanzitutto per aver trovato il tempo da dedicare a quest'intervista. Iniziamo con ordine, dal tema clou, la cogestione: a fatti compiuti, come vi sembra che sia andata, in generale?

A: "Personalmente, mi ritengo molto soddisfatta: sono stati 4 giorni intensi in cui gli studenti hanno avuto l'opportunità di ascoltare assemblee interessanti e di socializzare tra loro (grazie anche alle attività del pomeriggio). Di certo, il fatto che ci abbiano lasciato "carta bianca" ci ha permesso di dimostrare a pieno la nostra intraprendenza."

LS: "Modestamente, la migliore di questi anni: è stato un ottimo momento sociale - di cui il Berchet ha tanto bisogno - in cui è venuto fuori un vero spirito berchettiano."

S: "Anche io l'ho sentita come un'esperienza vissuta bene da tutte le componenti, docenti e studenti."

LB: "È stato un grande momento di socialità, soprattutto

perché siamo riusciti a dilatare gli spazi tra le varie assemblee: così, ogni studente, oltre a spostarsi da un'aula all'altra più tranquillamente, si è potuto prendere una boccata d'aria e scambiare due chiacchiere con amici."

Quali sono state le maggiori difficoltà organizzative?

A: "Quest'anno è stato particolarmente difficile perché abbiamo dovuto trovare un modo per "smaltire" le ore di orientamento nei giorni della cogestione, in quella che è stata una ricerca matta e disperata. Infatti, non solo le assemblee dovevano essere riconosciute dai Professori come valide ai fini dell'orientamento, ma abbiamo anche dovuto gestire tutta la modulistica e le certificazioni annessi."

LB: "Troppe. Documenti a parte, ci sono anche da considerare gli imprevisti dell'ultimo minuto, come cambi inaspettati di aule o assemblee saltate, e quindi la necessità di ricorrere prontamente a dei rimedi. E poi, abbiamo provato a proporre tante altre attività, come quelle pomeridiane."

S: "E considerate che abbiamo cominciato ad organizzare il tutto a Dicembre..."

Che riscontro avete avuto dagli altri Berchettiani?

LS: "Riscontri eccellenti, soprattutto per il concerto."

LB: "Grande partecipazione, segno che la cogestione è stata promossa efficacemente, come testimonia il fatto che le attività sono continuate an-

che oltre all'orario scolastico."

Cosa rispondete ai nostalgici che rimpiangono le cogestioni pre-Covid?

LS: "Qualcuno si ricorda...?"

LB: "Di norma, la gente tende a dimenticarsi un po' come sono andate effettivamente le cose, quindi alcuni di questi commenti potrebbero essere dovuti ad una sorta di "idealizzazione" dei bei vecchi tempi - ecco a voi una piccola analisi psicologica ;)"

A: "Innanzitutto, che non li conosco. Invito poi queste persone a proporci com'era prima."

S: "Tra murales, torneo di calcetto e nuovi spazi aggiunti, direi che per questi nostalgici ci sono alcune novità in più da considerare."

All'inizio dell'anno purtroppo Carpe Diem non ha potuto intervistare le liste per gli aspiranti rappresentanti di Istituto. Rimediamo subito: perché e quando avete deciso di candidarvi?

LS: "Ho deciso di candidarmi verso la fine dell'anno scorso. È stata una decisione in realtà piuttosto improvvisa, maturata soprattutto dopo aver speso quattro anni al Berchet e aver acquisito una buona familiarità con la scuola, spinto anche dalla forte consapevolezza che dedicarsi alla comunità sia un'azione utile."

S: "In verità, non l'ho programmato né ci ho mai pensato seriamente. È stata più che altro una coincidenza: a fine agosto Luca e Francesco mi hanno chiesto di unirmi a loro per formare una lista e, su due

pieci, l'idea non mi è dispiaciuta. Da studentessa, la mia esperienza al Berchet è sempre stata ottima e, una volta eletta, avrei voluto far modo che anche altri ragazzi vivessero con il mio stesso piacere gli anni liceali in questa scuola."

A: "È una lunga storia: mi ero candidata già l'anno scorso, più per supportare alcuni amici di una lista che per convinzione personale, ma, sorprendentemente, sono stata eletta. Essere rappresentante degli studenti si è rivelato essere un impegno faticoso, sia fisicamente sia emotivamente. Fatto però un bilancio dei pro e dei contro della mia esperienza, quest'anno mi sono proposta nuovamente con ancora più motivazione e consapevolezza."

LB: "Fin dai primi anni al Berchet, sono sempre stato attratto dall'idea di partecipare alla vita politica della scuola e di migliorare l'ambiente scolastico, ma all'inizio mi sembrava difficile interagire con gli studenti più grandi e mettermi in gioco. Al quarto anno, ho avuto la possibilità di studiare un semestre in Canada: lì sono venuto a contatto con un'altra maniera di "fare scuola", e mi sono candidato proprio con il proposito di introdurre nel Berchet gli aspetti positivi del modello scolastico canadese. Poi, per quanto riguarda la candidatura nello specifico, devo ringraziare gli altri *quepasiani* della lista *que pasa*. *Gracias*, ci siamo divertiti."

Se doveste dare un bilancio della vostra esperienza fino ad adesso...? Avete raggiunto tutti gli obiettivi che vi eravate prefissati?

LS: "Non per vantarmi, ma tutti gli obiettivi proposti a inizio anno dalla mia lista sono stati portati a termine. Siamo riusciti a compiere un ottimo lavoro di collaborazione e aiu-

to reciproco, non facendo passare in secondo piano nessuna delle proposte delle altre liste."

S: "Per quanto mi riguarda, la mia esperienza, anche a livello di gruppo, è stata molto positiva: la matrice comune di tutte le nostre liste era di lavorare sulla socialità e di promuovere l'unione tra gli studenti tramite tante iniziative diverse. Pensate ad esempio a tutte le attività pomeridiane oppure alla prima assemblea plenaria di istituto tenutasi a gennaio. Ci resta solo la notte dei licei: speriamo vada bene!"

A: "Ammetto che non credevo che saremmo riusciti a realizzare tante iniziative: tempistiche a parte, si tratta di piccoli tasselli che sommati ci rendono soddisfatti. Nonostante questo, non è raro provare un certo senso di rabbia: ci troviamo spesso a dover far fronte a delusioni o persone che sembrano, potremmo dire, metterci i bastoni tra le ruote."

LB: "Abbiamo già fatto tanto, ma dobbiamo continuare così: quando si raggiungono degli obiettivi, bisogna sempre porsene di nuovi."

Come interagite con i Professori e il Dirigente scolastico?

LS: "Purtroppo sembra spesso che ci sia un muro burocratico a separarci."

LB: "Il rapporto con i professori e il Preside è buono, anche se, personalmente, non è raro avvertire un po' di riluttanza nel darci piena fiducia su alcuni progetti. Penso che con l'organizzazione della gestione abbiamo dimostrato di saper gestire situazioni complicate e raggiungere gli obiettivi che ci prefissiamo. La burocrazia con cui bisogna scontrarsi per fare partire ogni attività scolastica rende,

tuttavia, tutto più lungo e complesso."

S: "Alla base del nostro rapporto ci sono l'educazione e il rispetto. L'obiettivo è sempre quello di creare un clima di serenità, sia quando vogliamo proporre progetti, sia quando ci facciamo portavoce di problemi o difficoltà. Il nostro ruolo di rappresentanti significa appunto "rappresentare" a pieno, portando avanti anche le richieste più scomode con serietà e determinazione. Fortunatamente, è un punto su cui siamo fermi tutti e quattro."

Come si potrebbe migliorare il coinvolgimento degli studenti nelle iniziative proposte da voi e dalla scuola?

LS: "Con una maggiore comunicazione attraverso i rappresentanti delle singole classi e con la creazione di un più forte sentimento di appartenenza al Berchet."

LB: "È un discorso complicato... Noi ci stiamo provando in tutti i modi, ma anche gli studenti dovrebbero fare la loro parte. Purtroppo, a volte si instaura un circolo vizioso: "Se un compagno non partecipa a qualcosa, allora non partecipo neanche io". Bisognerebbe invece prendere l'iniziativa indipendentemente dagli amici e, suggerisco, fin dalla quarta ginnasio: d'altronde, è proprio vero che gli anni del liceo volano."

S: "Bisognerebbe cercare di coinvolgere maggiormente anche gli studenti più giovani che spesso, rispetto ai "veterani", possono essere un po' più timidi o intimoriti. È un vero e proprio peccato lasciarsi sfuggire l'occasione di partecipare alla vita studentesca. Io, per esempio, sono entrata nei giri tardi ma, a posteriori, mi sarebbe piaciuto avvicinarmi alla dimensione socia-

le del Berchet e fare la rappresentante prima.”

A: "Innanzitutto, bisogna imparare a razionalizzare l'ansia per i voti e ad abbandonare la mania di perfezionismo che, spesso, purtroppo, spinge molti studenti a vedere la scuola in un'ottica negativa e li dissuade dal dedicarsi alle iniziative del nostro liceo. Nella mia esperienza, partecipare alla comunità studentesca alleggerisce di molto il carico di lavoro e di studio e lo stress ad essi connesso. In fin dei conti, siamo tutti sulla stessa barca (che, spesso, sembra essere più una zattera): prendere parte ad attività extrascolastiche e conoscere altri studenti porta a vivere al meglio questi anni.”

Avete qualche consiglio da dare ai futuri rappresentanti di istituto?

LS: “Avere voglia di fare; per il resto, *audentes fortuna iuvat.*”

LB: “Innanzitutto suggerisco a chiunque sia interessato alla rappresentanza o abbia semplicemente voglia di fare qualcosa per la scuola di buttarsi e candidarsi. È un'esperienza che in ogni caso vi insegnerà tanto e vi farà avere una visione più ampia del Berchet. Come consiglio ai futuri rappresentanti dico di non pensare di poter fare tutto da soli ma di collaborare con i tanti ragazzi e ragazze della scuola che hanno voglia di aiutare e che possono dare un consiglio, un'altra prospettiva o una conferma sui progetti a cui si lavora. Parlate anche con chi ha già esperienza come rappresentante, con chi si è candidato o con chi è nel comitato studentesco. E poi vi servirà molta pazienza, preparatevi.”

S: “Sicuramente, cercare di mantenere unito il gruppo studentesco del Berchet, pieno di

persone interessanti e con tanta voglia di fare. Bisogna sempre tenere in considerazione le loro idee e proposte, ma anche dubbi e lamentele, ricordando che il fine è sempre quello di migliorare l'esperienza di ogni studente come vorremmo potesse essere la nostra. Infine, consiglio di non avere timore di esporsi: d'altronde, da qualche parte bisogna cominciare per fare cambiamenti, l'importante è non avere paura.”

Un'ultima domanda, a fronte del drastico calo di iscritti dei Licei classici, come incoraggereste uno studente delle medie a intraprendere questo percorso?

LS: “Dico di non spaventarsi: il liceo Berchet è un'eccellenza milanese che è di certo difficile ma non impossibile, non bisogna demoralizzarsi se tutto all'inizio sembra andare a rotoli. Basta studiare: se uno si impegna, tutto viene.”

A: “Credo che il Berchet sia una dei pochi licei classici che ha ancora come focus centrale l'educazione del singolo come studente e cittadino. Purtroppo, ai giorni nostri, il mondo della scuola si sta sempre più allontanando dal suo iniziale obiettivo, ovvero quello di formare elementi pensanti e non di riempire le teste di nozioni destinate ad essere presto dimenticate. Personalmente, consiglierei una scuola come il Berchet in quanto dà ottimi strumenti per affrontare il futuro e consente di formarsi un pensiero critico.”

S: “Premetto che mi riterrò sempre grata di aver intrapreso il Berchet, scelta che si è rivelata giusta per me. A fronte di cinque anni, posso affermare con estrema sicu-

rezza che il bagaglio culturale che il liceo classico ti offre è un'occasione unica nella vita. Infatti, non ci sarà un altro momento, realisticamente, in cui si potrà affrontare con una certa impostazione alcune tematiche e sviluppare con una mente ancora così “fresca” un simile metodo di pensare e di ragionare. È anche una finestra su una dimensione sociale che non è facile osservare oggi, quando la tendenza generale è quella di privilegiare ciò che può essere utile nella pratica e nell'ottica di una carriera lavorativa piuttosto che una formazione più ampia.”

LB: “Penso che il vero punto di forza della nostra scuola risieda nella sua identità, espressione degli studenti che la vivono. Il Berchet è un insieme di persone diverse per storia e idee ma che condividono alcuni aspetti essenziali, come la voglia di fare e di impegnarsi. Nonostante siano cinque anni belli tosti, noi Berchettiani riusciamo a divertirci e a vivere il liceo al meglio: in poche altre scuole si impara a trovare un equilibrio come al Berchet.”

Elisabetta V. Caiazzo & Maddalena Sardo, 2 H

Crepe da 24 carati



Da FocusJunior.it

Per la gioia dei più maldestri, esiste un'antica arte giapponese, chiamata *kintsugi*, che consiste nel riparare, attraverso una miscela di colla impreziosita da polvere d'oro, le crepe e le rotture di vasi e di tazze di porcellana.

Tale tecnica affonda le proprie radici nella leggenda: si tramanda che nel XV secolo Ashikaga Yoshimasa, l'ottavo *shogun*, ovvero dittatore militare, della regione di Ashikaga, rompe la propria tazza

preferita. Tenendoci tanto a preservare intatto il corredo buono, inviò il manufatto a dei ceramisti cinesi, che la ripararono, seguendo le linee di rottura, con graffe in ferro. La reazione dello *shogun*, una volta riconsegnatagli la preziosa tazza, fu, in termini eufemistici, di scomposta insoddisfazione (come un ancestrale senso di delusione davanti all'antenato di "quando lo ordini vs quando lo ricevi a casa").



Da manetti.com

Per evitare una condanna a morte per "lesa maestà alla tazza di mamma", i servitori portarono il recipiente a far riparare presso artisti giapponesi, che lo ricomposero interamente grazie alla lacca *Urish*, una resina della pianta *Rhus*, arricchita con polvere d'oro. Così, lo *shogun*, finalmente soddisfatto, lasciò una recensione positiva sul loro sito web.



Da www.etsy.com

Questa particolare tecnica ha un potente significato simbolico, perché è la materializzazione del concetto che le imperfezioni sono belle e preziose, letteralmente.

Il *kintsugi*, infatti, trasmette il messaggio che le crepe, ovvero le fragilità, le insicurezze e le cicatrici non siano delle debolezze da nascondere, ma al contrario degli aspetti pre-

gevoli da valorizzare e da mostrare con orgoglio.

La vita, infatti, è un tortuoso e meraviglioso percorso di crescita e cambiamento, costellato di successi e fallimenti, di soddisfazioni e delusioni; per mille volte in cui si cade, bisogna sviluppare per altrettante la tenacia e la resilienza per rialzarsi. Una volta ricomposti i pezzi della propria esistenza, guardandosi indietro si comprenderà che ciò che questa società malata giudica come imperfezioni è la cifra stilistica che rende ognuno di noi unico e straordinario.

Dalia Pasqualicchio, 2B



Da creaattivando.t

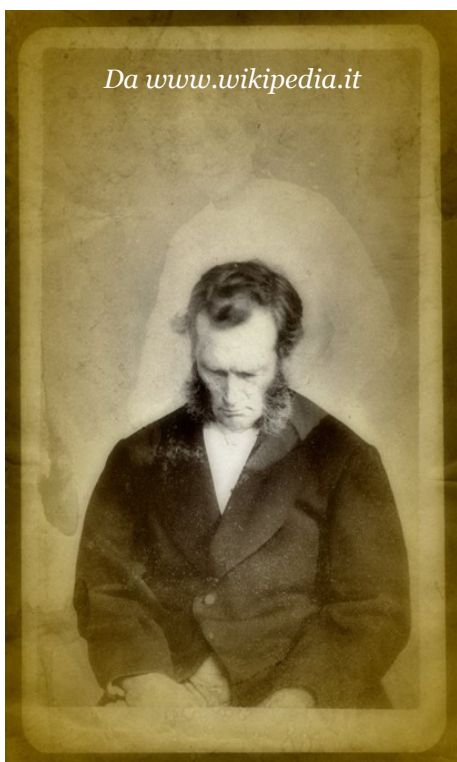
FOTOGRAFARE IL SOPRANNATURALE

STREGHE, DRAGHI, SPIRITI E FATE...

Chi crede alle fate? E alle streghe, i draghi, i folletti? E agli spiriti raminghi, che fuggono l'aldilà, e vagano fra i vivi desiderando la loro condizione? Domanda sciocca: è naturale che, in un tempo dominato dalla ragione e dalla scienza, nessuno dotato di buonsenso potrebbe davvero credere nell'esistenza di creature simili, tranne forse un bambino, che vede ancora il mondo con occhi nuovi e non ha imparato a distinguere la realtà dalla fantasia. Ma non è sempre stato così. Gli antichi ci hanno consegnato un mondo pieno d'incanti e di meraviglie, in cui ogni cosa era possibile, che, ancora oggi, è alla portata di chiunque ne vada in cerca...

Immagina di scattarti un selfie. Poi, di riguardare la fotografia e vedere dietro di te l'immagine sbiadita di un parente che sapevi morto da tempo. Proprio così: un fantasma, quindi? O uno scherzo di luce?

Il primo caso "ufficiale" di fotografia di fantasmi risale al 1861: un giovane gioielliere di Boston, William Mumler, fotografo amatoriale, stava sviluppando alcuni autoritratti sperimentali quando si rese conto che una delle lastre riportava alle sue spalle l'immagine sfocata di una figura femminile.



Esaminando attentamente la foto, si persuase che il volto fosse quello di una giovane cugina morta dodici anni prima. In seguito, ricordò di aver provato, mentre posava, un tremore al braccio destro che lo aveva lasciato esausto.

Mumler sosteneva di aver scattato la fotografia da solo e senza che alcun altro essere vivente presente nella stanza; diversi fotografi dell'epoca studiarono da vicino il suo lavoro senza trovare alcuna prova che la fotografia fosse stata contraffatta: così, l'opinione pubblica finì per credergli e a frotte si presentarono nel suo laboratorio clienti che gli chiedevano di immortalarli insieme ai propri cari defunti.

Del resto, erano gli anni della guerra civile americana, che mieteva vittime, soprattutto fra i giovani, spingendo la popolazione a ricorrere a qualunque mezzo pur di stabilire una qualche forma di connessione con ex amici o familiari. Mumler rivendicò il proprio ruolo di "medium capace di scattare fotografie di fantasmi", aprì un nuovo atelier a New York e cominciò a farsi pagare profumatamente per il proprio lavoro.

Certo, l'autenticità dei suoi

scatti non era universalmente condivisa, tanto che lo stesso sindaco di New York persuase i magistrati ad emettere contro di lui un mandato d'arresto con l'accusa di "truffare persone credulone con quelle che chiamava fotografie di spiriti". Il suo processo ebbe ampia risonanza mediatica, ma alla fine fu assolto.

Fra i suoi numerosi clienti, ci fu nel 1872 anche la signora Mary Todd Lincoln: alle sue spalle, il fantasma del defunto marito, il presidente Abraham Lincoln, assassinato nel 1865.



Non sempre a comparire nelle fotografie erano persone ben definite; più spesso, invece, arti o volti traslucidi, ombre indistinte, macchie luminose, figure avvolte in mantelli e drappi che le coprivano completamente.

Nella maggior parte dei casi queste fotografie nascevano accidentalmente, ad opera di non professionisti, persone comuni che volevano immortalare magari un momento o un luogo speciali e, sviluppata la lastra, vi vedevano comparire inquietanti apparizioni (ne è un esempio il cosiddetto "fantasma della scala dei tulipani", foto a destra). Del resto, la scienza fotografica dell'epoca era incredibilmente delicata: era sufficiente un piccolo errore, o una minima divergenza nel modo in cui la luce si imprimeva sulla lastra, per far nascere un universo paranormale. Tanto più che ai suoi esordi la fotografia era considerata, specie dalle persone comuni, uno strumento infallibile di raffigurazione della realtà; era difficile, perciò, che si diffidasse della sua autenticità.

E naturalmente questa circostanza poteva essere sfruttata da ogni genere di falsari, che non si facevano scrupoli nel



Da www.wikipedia.it



Da www.wikipedia.it

costruire finte fotografie di spettri da vendere, sia come ricordi dei propri cari defunti, sia come semplici oggetti curiosi.

William Hope, per esempio, era un famoso fotografo di spettri nei primi del Novecento. Dopo aver, a suo dire, involontariamente fotografato un fantasma insieme ad un amico che posava per lui, fondò il gruppo di spiritisti Crew Circle, e cominciò a vendere a caro prezzo foto di fantasmi. Nel 1922, la Society for Psychical Research, insieme all'investigatore del paranormale Harry Price (nella foto a sinistra), condusse un'indagine che dimostrò che Hope falsificava le foto sostituendo in

seduta le lastre normali con altre truccate, che già avevano impresse le immagini dei presunti fantasmi.

Altra tecnica per produrre immagini soprannaturali era quella della doppia esposizione: poiché un'immagine per imprimersi necessitava di tempi piuttosto lunghi, era possibile che una persona, spostandosi prima che il processo fosse completo, apparisse nella foto sviluppata quasi trasparente, tanto che le si poteva vedere attraverso.

Questo poteva accadere per errore, come probabilmente accadde alla tata del principe Arthur, figlio della regina Vittoria, che, preoccupata che il

piccolo potesse cadere, irruppe nella foto prima del dovuto.

Allo stesso tempo però non era difficile, per un assistente del fotografo, per esempio, abbigliarsi in modo da somigliare ad un fantasma e fare la sua comparsa sulla scena.

Un presunto caso di doppia esposizione, e una delle fotografie di fantasmi più famose, fu la "Fotografia di Lord Combermere", scattata nel 1891 da Sybell Corbett. La ragazza era in visita con la sorella all'abbazia di Combermere nel Cheshire, in Inghilterra, e decise di fotografarne la grande biblioteca. Nonostante nella stanza non ci fosse nessuno, nell'immagine si vedono chiaramente il volto e le spalle di un uomo in trasparenza, che un parente identificò come Lord Combermere. Peccato che Combermere fosse morto appena cinque giorni prima.

Tuttavia, dato che Sybell riferì di aver utilizzato un'esposizione di circa un'ora, molti sospettano che qualcuno, forse



Da www.wikipedia.it

un domestico, passando si fosse seduto e avesse lasciato impresso il proprio volto, e che l'identificazione non fosse stata che una farsa.

La verità? Credo che in questa, come in tutte le altre sto-

rie, il gusto stia proprio nell'assaporare il mistero, lasciandosi suggestionare dal meraviglioso che ci circonda, reale o meno (salvo poi non dormire la notte).

Benedetta Taibi, 21



Da www.wikipedia.it

Il paradosso dell'informazione: un buco nero nelle nostre conoscenze

A tutti è capitata, almeno una volta, la sensazione di precipitare nel vuoto durante il sonno e non potercisi opporre. Vuoti nero nello spazio: è approssimativamente così che le ricerche moderne interpretano i buchi neri, interessanti oggetto di studio che potrebbero mettere in discussione secoli di fisica, gettando via leggi e principi che hanno da tempo spiegato abbastanza bene la realtà circostante.

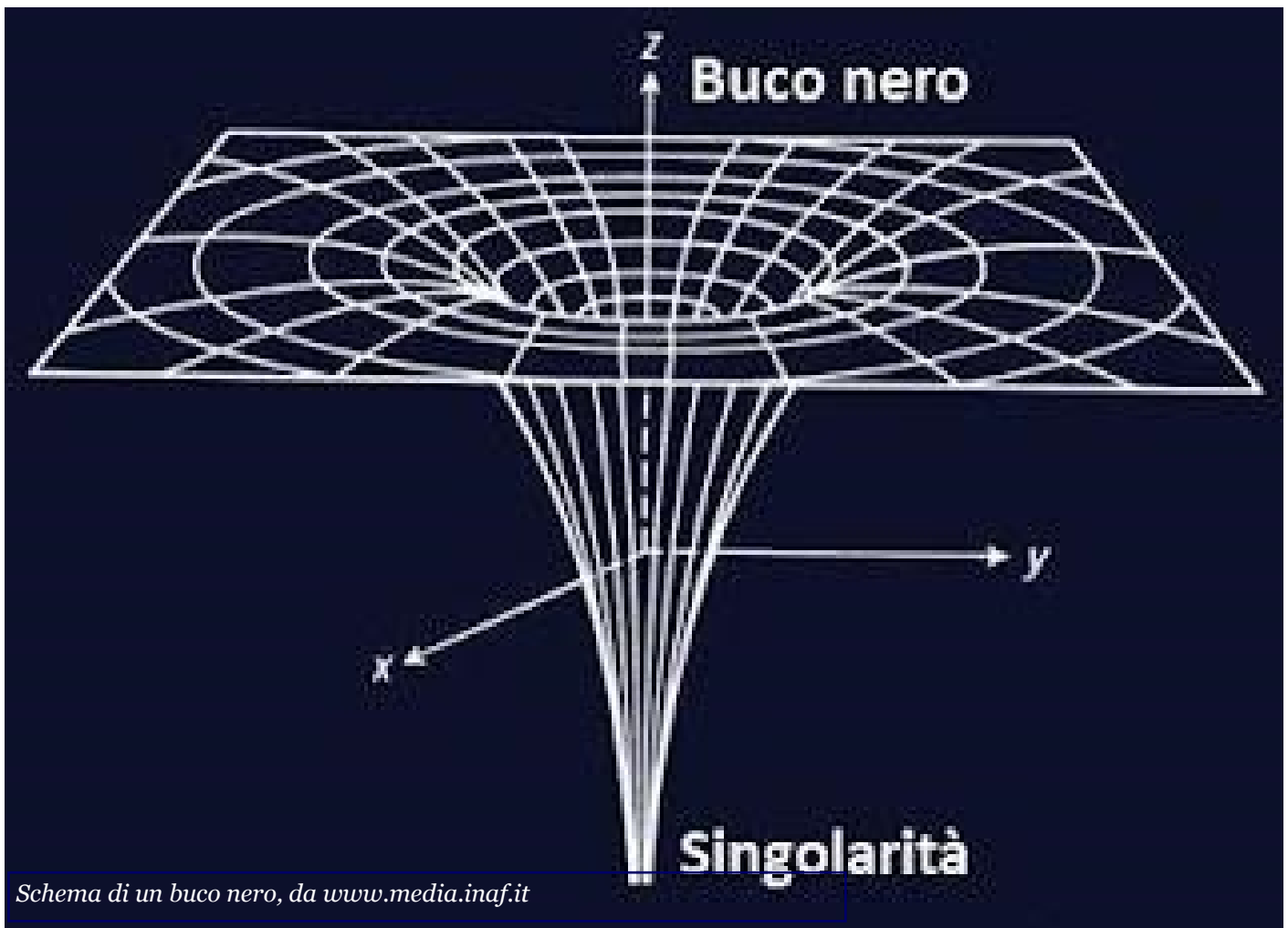
Secondo molte ipotesi sostenute, i buchi neri sono la conseguenza della morte delle stelle, la cui vita è determinata dall'equilibrio tra due forze: una che tende a rimpicciolirle (l'attrazione gravitazionale),

una che tende a espanderle (il calore generato dalle reazioni nucleari degli atomi di idrogeno).

Ciò è paragonabile a un palloncino, in cui la pressione dell'aria interna, che tende a farlo espandere, è compensata dalla tensione della gomma, che tende a rimpicciolirlo. Quando la stella esaurisce il suo carburante (l'idrogeno), l'equilibrio è infranto e la forza gravitazionale prevale: la stella collassa su sé stessa dando origine ai più potenti oggetti celesti dell'universo finora rilevati, ovvero ciò che definiamo "buchi neri".

Ma perché quest'ultimi sono

oggetti così problematici? Molto semplicemente, più ci si avvicina ad un buco nero più il campo gravitazionale, la forza attrattiva, aumenta d'intensità; raggiunta una certa vicinanza nulla può opporvisi, nemmeno la luce. Tale distanza prende il nome di "orizzonte degli eventi" e viene solitamente descritta come il punto di non ritorno. Al centro del buco nero, la forza gravitazionale ha la sua massima intensità, nella cosiddetta singolarità, un punto di materia infinitamente denso. Qualsiasi cosa risucchiata dal buco nero sembrerebbe non lasciare nessuna traccia della sua esistenza.





In tutto questo, non risulta rintracciabile nemmeno l'*informazione*, ossia la descrizione completa dello stato fisico di una particella: nulla di tangibile, consiste nella semplice disposizione delle particelle. Potrebbe sembrare una caratteristica trascurabile, invece è di fondamentale importanza: un diamante e della grafite sono entrambi composti da carbonio, ma in disposizioni diverse. Ciò che cambia è l'informazione.

È qui che sorgono i problemi. Tutti noi abbiamo presente la celebre frase "nulla si crea,

nulla si distrugge, tutto si trasforma", divenuta ormai una sorta di *slogan*.

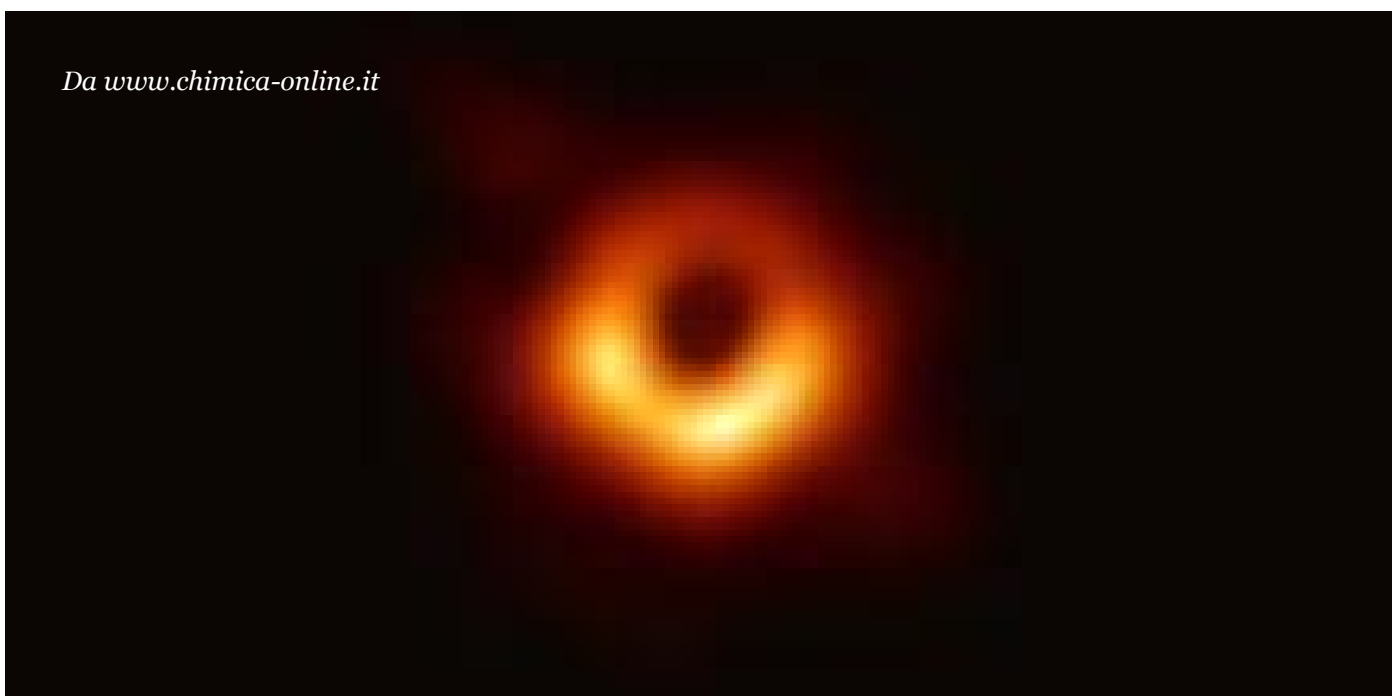
Da questo postulato si evince che l'informazione è indistruttibile: se infatti bruciamo un foglio di carta, dalla cenere dal fumo collezionato e dal calore emesso si può dedurre il suo precedente stato di carta; in altre parole, la sua informazione si conserva. Idealmente, se conoscessimo tutta l'informazione necessaria per descrivere l'universo, potremmo risalire alle sue origini e ipotizzare l'andamento futuro:avendo abba-

stanza informazioni su un sistema di un dato momento è possibile infatti ricavare la sua evoluzione passata e futura.

L'attuale teoria sui buchi neri viola questa legge, che finora ha avuto valore assoluto nella fisica quantistica. Per quanto ne sappiamo, ciò non ha luogo nei buchi neri, dove infatti la materia sembra scomparire, senza lasciare traccia. Questo enigma della fisica teorica prende il nome di "paradosso dell'informazione" e potrebbe portare a conclusioni contrarie a tutte le leggi fisiche formulate fino a oggi.

L'unica via di uscita è ipotizzare che la materia sia conservata al suo interno, ipotesi che però è difficile da verificare: nulla può tornare indietro dagli orizzonti degli eventi. In fondo, forse è proprio nell'oscurità dei buchi neri che troveremo la chiave per illuminare nuovi orizzonti della conoscenza cosmica.

Giorgia Poggi, 1E



PLAYLISZT

Benvenuti a PlayLiszt, la vostra rubrica di musica classica preferita! Musica classica... non vi piace, dite? Vi annoia? Non diciamo sciocchezze! La musica classica è un mondo così vario che chiunque può trovare qualcosa che gli aggradi. Di questo, però, me ne occuperò io. Voi dovete solo leggere, e ascoltare. Esiste qualcosa di più semplice?

In questo numero parleremo di Sergei Prokofiev, compositore completamente diverso rispetto a quelli trattati finora in questa rubrica, e in generale da qualsiasi altro musicista. Mentre la sua musica è spesso giudicata – erroneamente – “inascoltabile”, oggi ne scopriremo il valore immenso, principalmente dovuto alla sua originalità.

I pezzi che state per ascoltare potrebbero contenere delle “dissonanze”: suoni che semplicemente non siamo abituati ad ascoltare. Credetemi però quando vi dico che tali sonorità non peggiorano affatto la musica, anzi servono a decorarla, ad ornamentarla. Ascoltate Prokofiev in questo modo e vi garantisco che non ne rimarrete delusi.

GUIDA ALL'ASCOLTO:

se non siete esperti di questo genere musicale, lasciate che vi dia qualche consiglio per l'ascolto.

Per prima cosa, dovete sapere che questi brani sono un po' più lunghi del reggaeton estivo medio, dunque se volete ascoltarli prendetevi il vostro tempo e cercate di rimanere concentrati per più di tre minuti. Secondo, spesso pezzi così complessi potrebbero non piacere all'istante: piano piano, col tempo, li si arriva a comprendere e, finalmente, ad apprezzare. Per carità, possono anche piacere all'istante, ma considerate questa eventualità. E per ultimo, non mollate subito!

Non mollate perché è musica diversa dal solito, non mollate perché suona in modo strano,

non mollate perché non volete essere presi in giro. Nella mia opinione esistono solo due tipi di musica: la musica buona e quella pessima, e siamo noi a scegliere cosa lo sia e cosa no. Prima di dire che un pezzo non vi piace, ascoltatelo tutto, e non badate all'opinione degli altri. Fate-mi questo favore, ascoltate prima di giudicare. È l'unica cosa che vi chiedo. Oltre a continuare a leggere, ovviamente.

#1: Suggestion Diabolique (Quattro pezzi) per Pianoforte Solo, op.4 (1908)

Un pezzo che vi coglierà sicuramente alla sprovvista, con le sue sonorità estremamente percussive, tipiche di Prokofiev. Con altri tre brani racchiusi nell'op.4, e con questo – la *Suggestion* – in particolare, il compositore fece il suo debutto pubblico, dividendo immediatamente il suo uditorio in due: una parte fu lasciata meravigliata mentre l'altra orripilata, tanto che questo scetticismo finì per accompagnarlo per tutta la vita.

Il brano inizia nel registro basso del pianoforte, esponendo un'aspra melodia percussiva: è l'inganno diabolico. Dopo una serie di trilli allar-

manti, il tema guadagna confidenza e velocità, fino a sfociare in una serie di spettacolari climax. Il registro ritorna basso, per poi risollevarsi: la mano destra si esibisce in acciaccature e glissando che paiono quasi improvvisati. Questi improvvisi “cambi di direzione” sovente appaiono nello stile irruente di Prokofiev, fuori dagli schemi, che lo distinguerà per sempre da qualsiasi altro compositore.

Registrazioni consigliate: Frederic Chiu, Eteri Andjaparidze

#2: Concerto n.2 per Pianoforte e Orchestra in Sol Minore, op.16 (1913)

Uno dei pezzi più colossali mai scritti.

Il primo movimento si apre in un'atmosfera sognante, pare l'inizio di una ballata, che è un'ipotesi rafforzata dalla scritta “narrante” sulla partitura. È un momento magico, completamente in contrasto rispetto al secondo tema, che compare intorno al terzo minuto, staccato e ritmico: pare che Prokofiev si stia burlando di noi. Dopo una soffice transizione, ecco cominciare la mastodontica cadenza di pianoforte che occupa la maggior parte del movimento: i due temi, specialmente il primo, vengono riproposti in esplo-



Da www.wikipedia.it

sioni di virtuosismo e passione mai visti. Non è finita, però, perché al termine della cadenza l'orchestra entra prepotentemente con una melodia semplice ma di effetto devastante. In seguito, le acque si placano e torna ancora una volta il tema "narrante" iniziale, che pone fine al movimento in *pianissimo*.

Il secondo movimento è un breve Scherzo, virtuoso e toccatistico, dove i rapidi arpeggi e scale del pianoforte sono accompagnati dall'orchestra che espone la melodia.

Il terzo movimento è un Intermezzo, lento e pesante, che potrebbe essere paragonato ad una marcia, o una danza di morte, e con il quale il compositore intendeva raffigurare il crudele inverno russo. La musica è dunque volutamente aspra ed ironica e per questo alla prima del concerto molti uscirono dalla sala indignati.

Il quarto movimento, il Finale, inizia in maniera concitata con il pianoforte che si esibisce in

salti e passaggi "di bravura", per poi calmarsi e sfociare in un momento tranquillo, quasi pensieroso, in cui viene esposto il romantico secondo tema. La musica torna a crescere, finché il concerto non si conclude con violenza inaudita.

Registrazioni consigliate: Horacio Gutiérrez, Yuja Wang

#3: Toccata op.11, per Pianoforte Solo (1912)

Prokofiev diede prova fin dalla più tenera età di grande virtuosismo al pianoforte, virtuosismo che questo pezzo rappresenta appieno: si tratta di una Toccata (da "toccare" lo strumento), ovvero una forma di composizione sostanzialmente improvvisata, spesso caratterizzata da note ripetute, scale e arpeggi. Oltre alla sua difficoltà tecnica, la Toccata non presenta quasi alcun momento di pausa, è invece una lunga corsa disordinata e ruzzolante che termina bruscamente con un rapi-

do glissando della mano destra.

Registrazione consigliata: Martha Argerich

IN ARRIVO...

Il 13 maggio suonerà in Sala Verdi il grandissimo pianista Evgenij Sudbin: suonerà musiche di Liszt, Chopin, Debussy, Saint-Saens e la leggendaria quarta sonata di Alexander Scriabin, della quale avremo modo di parlare nei prossimi numeri. Consiglio vivamente a tutti voi di andare, innanzitutto per poter ascoltare dal vivo uno dei maggiori pianisti viventi e anche perché il costo del biglietto è basso.

Al prossimo numero!

Emanuele Ghirlandi, 4B



LA CERIMONIA DEGLI OSCAR 2024

Una notte di glamour, risate e lacrime



Da www.worldmagazine.it

La festa che scandisce l'anno cinematografico è soltanto una: quella degli Oscar che quest'anno, giunta al suo 96° compleanno, si è tenuta il 10 Marzo 2024.

Il Dolby Theatre di Los Angeles ha ospitato i protagonisti dell'industria cinematografica mondiale, con *nomination*, presentatori e ospiti d'onore che hanno sfilato sul red carpet e sul palco i loro migliori discorsi in abiti splendenti. Dai sorrisi commoventi di ringraziamento alle performance mozzafiato, la serata è sempre una testimonianza del potere del cinema e soprattutto dell'arte che lo sostiene.

Uno dei momenti più attesi

della serata è stato l'annuncio del premio al Miglior Film dell'anno, andato a *Oppenheimer*, scritto, diretto e coprodotto da Christopher Nolan.

Il lungometraggio, che era partito con ben 13 nomination, ha concluso la serata con 7 premi, tra cui anche Miglior regia, Miglior attore protagonista e non protagonista e vari premi tecnici. Il film racconta la biografia del fisico teorico statunitense Robert Oppenheimer, il padre della bomba atomica, affascinando il pubblico di tutto il mondo per le performances del cast, la colonna sonora, la sceneggiatura, gli effetti visivi e la regia di Nolan. Unico

neo: Al Pacino durante l'annuncio dopo aver aperto la busta si è completamente dimenticato di dire “..and the Oscar goes to...” ma lo perdoniamo!

Emma Stone invece ha ritirato la sua seconda statuetta come Miglior attrice protagonista in *Povere creature!* dopo quello vinto con *La La Land*. Questo film ha vinto anche per Miglior Scenografia, Miglior Trucco e Acconciatura e Migliori Costumi.

A questo proposito la serata non è stata priva di momenti di leggerezza, di risate e di vero spettacolo. Lo dimostra questa foto di John Cena che si è presentato nudo sul palco prima di annunciare il premio

ai migliori costumi dell'anno, per ricordare al mondo quanto sia la categoria più importante di tutte! E l'altrettanto comico discorso di Emma Stone che è salita sul palco appunto con il vestito rotto! Mostrando la cerniera sulla schiena e dicendo che si è sicuramente rotta durante la performance musicale del brano "I'm Just Ken" talmente è stata una bomba.

È effettivamente stata memorabile l'esibizione di Ryan Gosling che ha cantato dal vivo la canzone tratta dalla colonna sonora di *Barbie*, dove interpreta un ironico personaggio-bambola, Ken appunto, che in questo caso scende dal palco per far cantare il pubblico.

Ma non sono stati solo i grandi *blockbuster* a lasciare il segno agli Oscar 2024. Film indipendenti come *Anatomia di una caduta*, diretto dalla talentuosa regista Justine Triste, hanno dimostrato il loro valore artistico e narrativo, guadagnandosi l'ammirazione della critica e del pubblico. Il film già vincitore della Palma d'Oro a Cannes, e del Golden Globe come Miglior Film Straniero, ha vinto il premio come Mi-



Da Kevin Winter/Getty Images

John Cena alla notte degli Oscar 2024

glior sceneggiatura originale. Quest'anno invece l'Italia rappresentata dal film *Io Capitano* di Matteo Garrone non ha riportato a casa nessun premio.

Come sempre però gli Oscar non sono solo spettacolo ma anche luogo per portare avanti dei temi sociali e sottolineare l'importanza di utilizzare il mezzo cinematografico per dare voce alla diversità, all'inclusione, alle minoranze, grazie alla creatività degli artisti e alla loro ricerca narrativa.

Non a caso il regista britanni-

co del film sull'Olocausto *La zona d'interesse*, Jonathan Glazer, vincitore del premio come Miglior film internazionale ha dedicato una parte del proprio discorso al conflitto in corso nella Striscia di Gaza.

«Il nostro film mostra dove porta la disumanizzazione nella sua forma peggiore.

Siamo qui come uomini che rifiutano il fatto che la loro ebraicità e l'Olocausto vengano travisati da un'occupazione che ha portato al conflitto così tante persone innocenti.

Che siano le vittime del 7 ottobre in Israele o dell'attacco in corso a Gaza».

Agli Oscar dunque non si celebrano solo i film che sono stati realizzati, ma anche le storie che sono state raccontate e i cuori che sono stati toccati.

Gregorio Cattaneo
Della Volta , 4B



Poster originale del film

DUNE - PARTE DUE:

IL CONTINUO DEL CAPOLAVORO DI DENIS VILLENEUVE

Il 28 febbraio è uscita nelle sale di tutti i cinema la seconda parte dell'opera cinematografica iniziata da Denis Villeneuve nel 2021 con *Dune*. Basato sulla saga dei romanzi di Frank Herbert, con l'intento di trarne una trilogia per il grande schermo, il primo film aveva già riscosso un eclatante successo, rendendo difficile superare o anche solo eguagliare un prodotto di tale portata.

Invece, con questo secondo capitolo, Villeneuve è riuscito a farci ricredere, compiendo un'impresa apparentemente impossibile.

Pubblicata nel 1965 e composta da sei volumi, la saga di *Dune* è uno dei pilastri del genere della fantascienza, un'opera dalle dimensioni colossali, che ha posto le basi per la nascita di storie che oggi tutti conosciamo, come *Star Wars* o *Game of Thrones*, per citarne alcune. Per questo motivo, per molti anni, l'idea di farne una trasposizione cinematografica ha fatto paura a molti registi (David Lynch tentò l'impresa nel 1984, ma con scarsi risultati), fino a quando, tre anni fa, Villeneuve non ha deciso di osare.

Nel primo film siamo stati introdotti alla galassia di *Dune*, alla sua politica imperiale e, in particolare, alla storia del pianeta Arrakis, principale teatro degli eventi narrati nella pellicola. Tra congiure, complotti e leggende, alla fine del film eravamo rimasti alla caduta della casa degli Atreides e l'esilio del giovane principe Paul Atreides (Timothée Chalamet), accompagnato dalla madre Jessica

(Rebecca Ferguson) tra le lande desolate del deserto di Arrakis.

È così che comincia il secondo film, riprendendo la narrazione esattamente da dove era stata interrotta. Se il primo capitolo si era rivelato più lento e incentrato sull'introduzione della vastissima

“lore” dell'opera, questa seconda parte non dà allo spettatore il tempo di annoiarsi, investendolo con un susseguirsi di eventi dal ritmo incalzante e avvincente.

Tra colonne sonore maestose e inquadrature spettacolarmente eleganti, in questo film vediamo Paul nel tentativo di



integrarsi con il popolo dei Fremen, i selvaggi che abitano Arrakis da secoli e che da anni hanno intrapreso una guerra per liberarsi da tutte le grandi potenze che tentano di colonizzare il loro pianeta per il controllo della Spezia.

Paul dovrà imparare a padroneggiare tutti gli usi e i costumi del popolo, che vede in lui il messia liberatore preannunciato da una grande profezia. Mentre la casa degli Harkonnen minaccia Arrakis e tutti i suoi abitanti, Paul si troverà a dover fare i conti con il proprio destino, scegliendo se continuare ad essere un semplice guerriero Fremen al fianco dell'amata Chani (Zendaya), o lasciare che la profezia si avveri, diventando

il messia e portando la libertà ai Fremen, nonostante le terribili visioni di morte e distruzione che gli appaiono in sogno.

Ci sarebbe un'infinità di ulteriori sotto trame da citare, ognuna delle quali rende il film completo nella sua vastità, così come i molti nuovi personaggi introdotti e interpretati da attori di rilievo (Florence Pugh, Austin Butler, Christopher Walken e tanti altri), ma *Dune* è un film che vuole sorprendere e prendere lo spettatore alla sprovvista, quindi non mi dilungherò oltre nell'illustrare l'articolata trama.

La particolarità di questo film, però, è che non si limita

semplicemente a mostrare gli avvenimenti, ma coinvolge completamente lo spettatore, invitandolo a dare una propria interpretazione alla storia. Il film lascia aperti molti punti interrogativi, domande alle quali solo più avanti nella narrazione si troverà risposta, quindi siamo noi spettatori, per il momento, a doverci fare un'idea di come stanno veramente le cose, a decidere se credere o diffidare della profezia, e soprattutto a formarci un'opinione sul personaggio di Paul, che in questo secondo capitolo prende una piega particolarmente controversa.

Dune è un film intriso di stoicismo e di trascendenza, un film che, seppur ambientato in una galassia immaginaria e in un futuro molto lontano, affronta importanti temi filosofici e sociali, come il modo in cui la religione e la superstizione possano influenzare la ragione e le varie società, temi come l'incertezza del futuro e la scoperta di sé stessi, la ricerca di un luogo d'appartenenza, la fatalità del destino e il ruolo della storia, e dove risieda veramente il potere in un complesso impero feudale come quello di *Dune*.

C'è chi lo considera il *Signore degli anelli* di questa generazione e chi vi rivede forti echi di *Star Wars*, ma senza dubbio *Dune - Parte due* è un capolavoro cinematografico, un film immenso e degno dell'opera che lo ha ispirato, e che sicuramente, specie se siete appassionati del genere, merita la visione.

Vittoria Bernacchini 3B



PAST LIVES: un amore impossibile



Da it.ign.com

“Past Lives”: questo è il titolo di uno dei film candidati agli Oscar del 2024, diretto da Celine Song.

La storia si basa su un tenero amore preadolescenziale tra due ragazzini coreani, Nora e Hae Sung, costretti a separarsi e vivere a più di 10.000 km di distanza. Dopo 12 anni la protagonista è diventata una donna alle prese con il suo sogno di diventare scrittrice a New York, mentre lui deve ancora trovare la sua strada e continua ad abitare in Corea con i propri genitori.

Grazie ai social media iniziano a riallacciare i rapporti. La loro continua ad essere una relazione a distanza, che si rivela quindi inconcludente, mentre il tempo passa. Riusciranno ad andare avanti o rimarranno bloccati in un passato, che non hanno mai veramente smesso di desiderare?

Durante la visione una vena di malinconia avvolge gli spetta-

tori e nell'aria è percepibile un'atmosfera di incertezza e indecisione, che si riflette nell'atteggiamento dei protagonisti.

Molto curiosa anche la scelta della regista, Celine Song, di lasciare interi dialoghi in coreano, lingua originale, all'interno di scene fondamentali per lo sviluppo della trama. Così facendo, evidenzia il forte contrasto, non solo tra le due culture (quella coreana e quella americana), ma anche tra due diverse fasi della vita.

Questa storia è in realtà una rappresentazione, seppur non completamente fedele alla realtà, della vita della regista stessa. Per la sceneggiatura ha infatti affermato di essere stata ispirata da un particolare incontro tra lei, il marito americano e il suo amore d'infanzia coreano.

Così si decide di riproporre questa scena sia nella parte iniziale del film, sia in quella

conclusiva.

“Past Lives” è un film particolare. Sembra voler illudere lo spettatore che sia possibile rimanere ancorati a una situazione in cui si è stati bene, ma il velo di malinconia che trasmette, effetto voluto dalla regista, lascia trapelare un messaggio preciso: nella vita occorre sempre guardare avanti. La protagonista del film, infatti, nel corso della trama riesce a lasciarsi alle spalle le origini, per seguire il suo sogno di scrittrice, nonostante questo implichi molte difficoltà, tra cui cambiare nome e imparare una lingua del tutto nuova.

La trama del film contiene dunque diversi elementi, che sarebbero degni di riflessione e da approfondire, e che hanno reso il film un valido candidato agli Oscar di quest'anno.

Gianmarco G. Caiazzo & Emma Sicardi, 4H

Guida Galattica per Amanti dei Libri

Il Book Pride e l'editoria in mostra



Il manifesto dell'edizione 2024, realizzato da Sarah Mazzetti, da www.illibraio.it

Quali sono i titoli che interessano maggiormente una casa editrice? Come si pubblicizza un libro in maniera efficace? E soprattutto, la notte un editor conta le pecore o le pagine di bozza ancora da correggere?

Queste e tante altre domande hanno trovato delle risposte nel mio giro al Book Pride, che si è tenuto dall'8 al 10 marzo nel Superstudio Maxi, in via Moncucco 35. L'evento permette a più di 200 case editrici indipendenti di allestire il proprio stand, organizzare eventi collaborando con altre parti e parlare della loro dimensione: i propri libri, ma anche il lavoro dietro ad ogni storia pubblicata.

A guidare l'edizione di quest'anno, la frase *Cosa vogliamo*, rappresentata nel manifesto realizzato da Sarah Mazzetti. "Il presente è l'unico tempo della scelta", hanno dichiarato Laura Pezzini e Marco Amerighi, a capo della

squadra di curatori dell'evento. Un invito a prendersi un attimo per fermarsi e riflettere su quegli interrogativi che costellano la nostra vita quotidiana. Che, nel mio caso, si riassumono sostanzialmente in uno solo: come trovare posto in questo mondo di inchiostro, una volta conclusa la scuola?

Se è vero che esistono numerosi tipi di lettore, al Book Pride ho osservato altrettanti approcci al mondo della pubblicazione e alle storie scelte per essere portate al pubblico. Alcune case editrici raccolgono scrittori di una stessa zona della penisola, altre propongono letteratura incentrata sul folklore italiano, altre ancora viaggi in altri Paesi accompagnati dagli autori più eminenti. Uno stand accanto all'altro, nel Superstudio Maxi si sono spalleggiate realtà editoriali considerabili veterane e nuove presenze sulla scena delle pubblicazioni, co-

me può essere la Accento Edizioni, nuova esperienza di Alessandro Cattelan, che scende dal palco dei teatri per avvicinarsi al suo pubblico nei panni di amante della lettura.

Ma gli spettacoli, al Book Pride, non mancano: editori, librerie indipendenti e scrittori si sono trovati ogni giorno dell'evento per discutere delle loro esperienze nel mondo dei libri, dalla fase pre-pubblicazione alla ricezione di un'opera da parte del pubblico. Nel progetto Book Academy, poi, sono state incluse collaborazioni con professori che insegnano nei master di Editoria degli atenei milanesi, nonché con le scuole di scrittura di maggior rilievo: degno di nota è stato il laboratorio organizzato dall'Editrice Bibliografica in collaborazione con Elisa Calcagni, che all'Università Cattolica insegna i metodi di lettura professionale per la correzione di bozze; lo stand della Scuola Mohole, che for-



Da www.mitomorrow.it

nisce la possibilità di approfondire letteratura, cinema e grafica, era gremito di liceali dell'ultimo anno che volevano maggiori informazioni.

Anche senza partecipare ad uno degli eventi si apprende molto sul mondo delle case editrici, quasi per osmosi, mentre si esplorano i vari stand tappezzati di copertine dai titoli accattivanti. Tutti gli editori si sono mostrati disponibili, entusiasti nel parlare

con me ed altri colleghi lettori di come scelgono le storie da raccontare, nonché delle possibilità che offrono agli aspiranti scrittori per mettersi in mostra.

Tra questi Acheron Books, che si specializza in storie a tema fantastico italiano (fantascienza, horror e fantasy), organizza ogni anno il concorso *Pitchnado*: si manda alla giuria l'incipit del proprio romanzo, accompagnato

da una sinossi breve, d'impatto, che possa convincere ad addentrarsi nel mondo costruito con cura, una pagina dopo l'altra. Non sempre, hanno precisato gli editori, è possibile offrire una pubblicazione a tutti i titoli, ma senza dubbio l'occasione offre un primo banco di prova per chi vuole fare della scrittura il proprio mestiere.

Una volta lasciato il Superstudio Maxi, ho la borsa sospettosamente pesante e il cuore un po' più leggero. Il Book Pride è l'occasione per le numerose realtà editoriali d'Italia per incontrare i lettori, e dimostrare con orgoglio il valore di ogni opera. Nei 1.000 metri quadrati occupati dai libri per l'evento, ogni storia aveva il suo posto: forse ce n'è uno che aspetta la mia e quelle di tanti altri ragazzi.

Giorgia Milione, 3B



Da www.italybyevents.com

Capitolo 6: un raggio di sole mi colpì dritta sugli occhi

Spostò leggermente il cavalletto verso destra.

“Ecco, così la luce è perfetta su di voi” disse.

Un raggio di sole mi colpì dritta sugli occhi. Con una mano cercai di coprirlo, ma non ci riuscivo, la luce mi illuminava tutto il volto e mi avvolgeva con il suo calore. “No! Desideria, come faccio a dipingervi se continuate a nascondervi?”

Sbuffai infastidita. “Ma voi lo sapete cosa vuol dire stare seduta tutto il giorno su una scomoda sedia di legno a posare?” “Non saprei... io sono solo il ritrattista, no? Nessuno ha mai dipinto me”. Mescolò un po' di verde e di giallo sulla tavolozza con fare nervoso. Alzò lo sguardo verso di me e sorrise.

“Cosa? Che c'è? Vi faccio ridere ora?” Una folata di vento improvvisa fece svolazzare la mia gonna di lino bianco. Cercai di metterla a posto con la mano.

“Niente affatto... Anzi... è solo che ho paura di non riuscire a ritrarvi come la prima volta” disse dando due pennellate sulla tela. “E cioè? Non sapete più dipingere ora?”

“Certo che sì, è solo che in questo ritratto vi sono troppe cose di voi... Non è solo un semplice dipinto di voi come l'altro. Prendete lo sguardo, per esempio, non è lo sguardo di una damigella indifesa qualunque, è quello di una fanciulla ribelle che non può fare a meno di disubbidire a suo padre... O i capelli... Rosso fuoco... Guardate. A me paiono quelli di una guerriera, Desideria... una guerriera che non si arrenderà mai al suo

destino” Francesco si scostò dalla tela. I suoi capelli biondi parevano dorati al sole. Mi osservò attentamente. “Perché voi non vi arrenderete mai, non è vero, Desideria?”

Guardai le mie mani. Erano pallide come quelle di un cadavere. Sorridendo alzai il capo verso di lui. “Ma insomma, quando finirete di blaterare, mi regalerete questo dipinto così speciale?”

-o-

Aprii gli occhi di colpo. I capelli, sciolti, erano sparsi su un morbido cuscino bianco. Un lenzuolo di morbido lino mi copriva le gambe, ma un angolo ricadeva sul pavimento di legno. L'altra metà del letto invece era vuota, intonsa, con le lenzuola ancora ben sistemate. Mi girai dall'altra parte. Scostai la tenda del baldachino e vidi che fuori era pieno giorno. Misi i piedi fuori dal letto e barcollando, ancora assonnata, abbozzai qualche passo. Come una sciocca presi a guardarmi intorno per la stanza, agitata: volevo trovare quel dipinto. Come una sciocca credevo che fosse reale, che davvero ci fosse da qualche parte quel quadro, ma quella non era casa mia, quella non era la mia stanza, fuori da quelle mura non vi era nessun giardino, e io lo sapevo, certo che lo sapevo! Io sapevo che quella era la casa di mio marito, che quel ritratto non era mai esistito, che Francesco non mi aveva mai più dipinta, e che io stavo semplicemente fingendo di credere in una dolce menzogna, ma la verità era che le bugie svanivano crudeli alla luce del sole, come stelle divorate dall'incombere dell'aurora, e io sapevo che

non potevo più continuare a vivere nelle tenebre.

Ormai tre mesi erano passati da quando avevo dovuto piegarmi alla volontà del mio defunto padre e sposare Cesare. Suo padre il Conte era dovuto partire immediatamente dopo le nozze per la guerra in Terrasanta su ordine della Santa Sede, e di colpo il suo amatissimo figlio primogenito si era ritrovato con il medesimo titolo di un territorio immenso, padrone di un magnifico castello e di una ricca corte, nonché signore di un altro piccolo feudo, quello portato in dote dalla sua bella moglie, che egli però vedeva estremamente di raro tanto era impegnato con i suoi affari di “grande conte di Faenza e di Cervia”.

“Vostra Grazia” Teodora entrò nella stanza e fece un profondo inchino. “Possono le vostre ancelle cominciare con la vestizione del mattino?”

“Quante volte ve lo devo dire, Teodora!” sbottai “Detesto che voi mi chiamiate in quel modo! Per voi sono solo Desideria, come lo ero prima di sposarmi. Voi siete stata come una madre per me, mi avete vista crescere fin da quando ero una bambina... Come potete chiamarmi Vostra Grazia? Non ha alcun senso!”

“Ne abbiamo già discusso, Vostra Grazia” disse con un'altra leggera riverenza “è tutta una questione di rango. Voi ora siete la moglie del conte di Faenza e Cervia, dovete essere chiamata come vi si addice”

Guardai con gli occhi al cielo e provai ad aprir bocca per ribattere, ma le domestiche già mi avevano circondata con profumi, unguenti,

costose nuove stoffe inviate dalle contee vicine come regalo di nozze, bacinelle di acqua calda, e subito tutte si misero all'opera per vestire la "gran contessa di Faenza e Cervia". Teodora sorvegliava il tutto con espressione austera e impeccabile sulla soglia della porta. Le donne mi giravano intorno in continuazione in un turbinio di risatine, vi era come una gara tra loro per infilarmi le vesti e spruzzarmi il profumo, un mio sorriso o una mia occhiata parevano loro una sorta di benedizione divina. "Che cosa sciocca!" pensai "Che cosa ridicola far la lotta per vestire un'altra donna, che per giunta saprebbe benissimo vestirsi con l'aiuto di una sola governante, come ha fatto fino ad adesso!" Una risatina divertita mi scappò dalle labbra, ma Teodora mi fulminò immediatamente con lo sguardo. "Bene, signore, penso che qui il lavoro sia terminato" disse avvicinandosi a me con gran passi. "Con permesso" dissero le donne in coro, e tutte si inchinarono insieme, e tutte uscirono dalla mia stanza.

Ancora non riuscivo a smettere di ridere al pensiero di quanto avevo appena visto. "Suvvia, Vostra Grazia, non mi sembra proprio questo il caso di ridere a quel modo" mi disse Teodora sollevandomi il mento e guardandomi bene negli occhi. "Voi siete una contessa importante, ve lo ricordo". Continuò a fissarmi severa. Lasciai perdere subito le risate. Capii che vi era qualcosa di grave di cui voleva parlarmi.

"Non siete più una bambina, Desideria" Mise le mani sulle mie spalle. Io alzai lo sguardo sui suoi occhi. Erano lucidi.

"Non siete più una bambina... Desideria" Si morse il labbro a quest'ultima parola, era inappropriato per una governante rivolgersi alla sua contessa in questo modo. "E per questo è bene che sap-



Da www.freepick.it

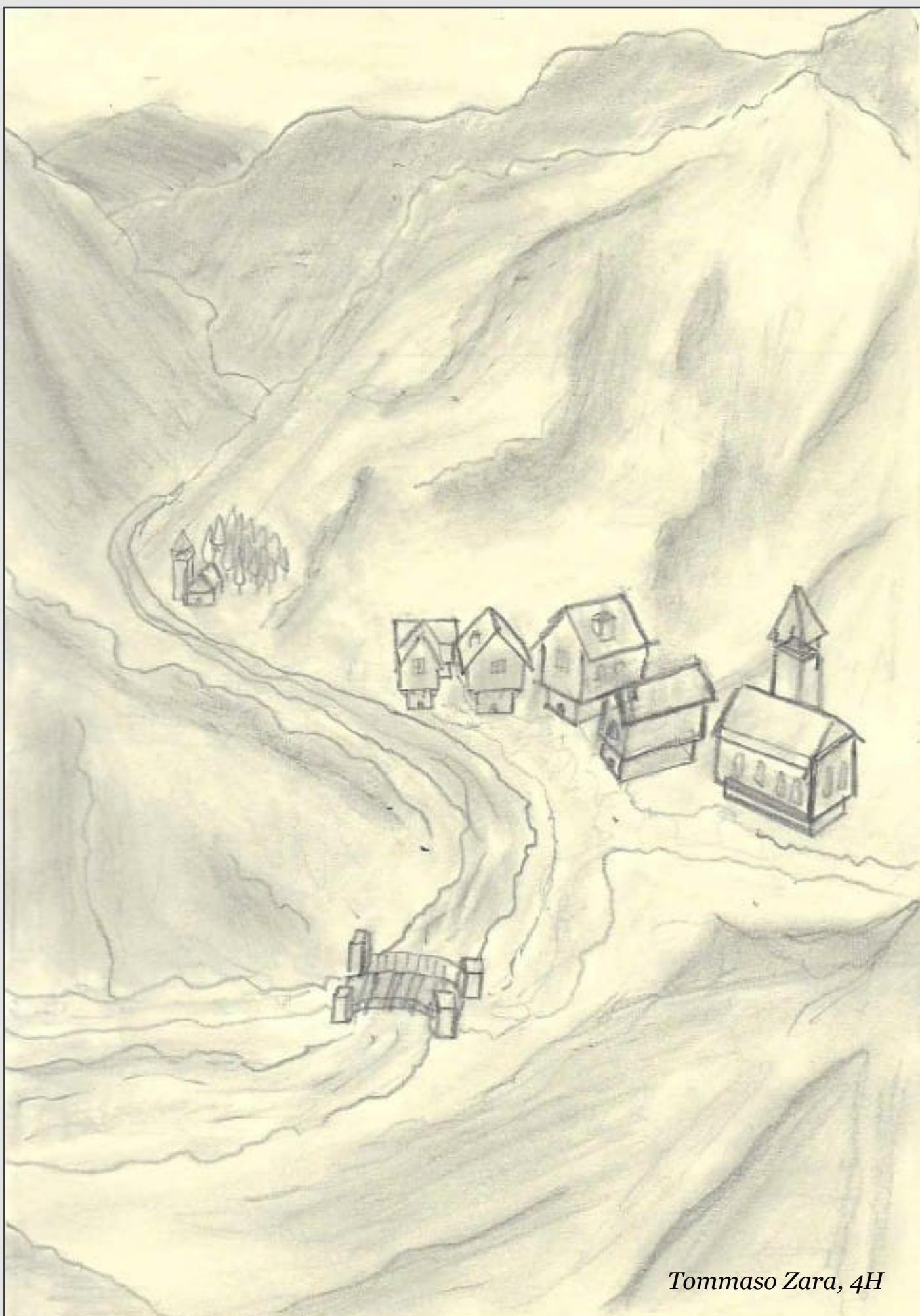
piate... Bisogna che io vi dica... Dovete sapere insomma...". "Parlate, Teodora, liberamente! Sempre mi avete detto tutto, non è vero?" dissi prendendole le mani.

"Ebbene, dovete sapere che la posizione di vostro marito come conte non è sicura" La guardai con sguardo confuso. "Penso sappiate quante nobili famiglie siano desiderose di ottenere i feudi di vostro marito il Conte... e certo per loro ottenere questi feudi sarebbe ancora più facile se egli non potesse garantire alcuna continuità nel suo potere..." Sospirò forte. Strinse le mie mani e se le portò al petto. "Ecco, non avrei mai pensato di dovervi dire io certe cose... avrebbe dovuto essere vostra madre a farlo... ma ecco, il conte pretende da voi un maggiore impegno a... a... garantirgli un erede maschio" La guardai negli occhi. Erano ancora più lucidi. Lasciai andare le sue mani. Ancora una volta non sentivo più nulla, solo il mio cuore battere rapido. Ancora una volta non vedevo nulla intorno a me, solo vedevo davanti a me quella donna, vestita di tutto punto con un pregiato abito di velluto verde, quella donna che era riuscita a sostituirsi

a mia madre dopo la sua morte, che mi aveva nutrita, accudita, allevata, che mi aveva vista giocare nel cortile del castello e leggere nella torre; quella stessa donna prima così giovane e vitale, ora mi appariva di colpo così vecchia e stanca, le mani fredde e rugose, il volto colmo di lacrime, quella stessa donna che mi aveva accompagnata da bambina ora mi stava dicendo che dovevo avere un bambino con mio marito, io, che solo un anno prima ancora non sapevo nulla di amore, di matrimoni, di potere, di invidie, io, che ero ancora una bambina!

Un raggio di sole mi colpì dritta sugli occhi. Con una mano cercai di coprirlo, ma non ci riuscivo, la luce illuminava tutto il mio volto e mi avvolgeva con il suo calore. Per un attimo mi sentii di nuovo come una bambina, per un attimo sentii di nuovo l'abbraccio di mia madre, inginocchiata dietro di me, che mi stringeva forte e mi diceva parole gentili. Ma poi vidi il mio volto riflesso nello specchio appeso alla parete. Abbassai la mano: come potevo pensare di specchiarmi per intero se continuavo a nascondermi?

Gaia Trivellato, 1C



Tommaso Zara, 4H

SUDOKU

Greco, latino, italiano...e con la matematica come ve la cavate?

			9		1	8	3	
			7	3		4		
	5	3			4			9
1	8		4					3
6		2	3		8			
	3				6		1	8
8			5			2		
3		1				5	4	
	4	9		7			8	6



Volete fare uno spuntino al bar ma avete finito i contanti? Se risolverete correttamente questi due sudoku, i vostri desideri saranno soddisfatti!

Basta mandare le soluzioni via mail a

maddalena.sardo@liceoberchet.edu.it

			9		1		3	
	1		7			4		
		3				1		9
1	8				7			
							5	4
4		7				9		
	7	6						1
3				8	9			7
5			1		2	3		

-BACHECA-

- ◆ **Dal 10 al 14 aprile** si svolgerà a Milano la Gelato Week, la settimana più golosa e dolce dell'anno, in cui potrete immergervi in un tour delle gelaterie della nostra città seguendo diversi percorsi dedicati al cioccolato, pistacchio, stracciatella, nocciola e frutta.
- ◆ Venerdì **19 aprile** dalle 18.00 ci sarà la Notte dei Licei al Berchet. Anche noi di Carpe Diem verremo con una simpatica attività: accorrete numerosi!
- ◆ Venerdì **3 maggio** sarà dedicato alle Gare di atletica di Istituto: vi state già allenando?
- ◆ Come da circolare n.225, ricordiamo che, per le classi Cambridge, il **2 e 7 maggio** si svolgeranno gli esami scritti Maths, mentre l'**8 e il 17 maggio** quelli di Latin. In bocca al lupo a tutti!
- ◆ Come si ricorda nella rubrica Playliszt, il **13 maggio** suonerà in Sala Verdi il grandissimo pianista Evgenij Sudbin.

L'enigma della Pizia

“Εἰ φῶς ἐστὶ, βίωω. Εἰ σκοτὸς ἐστὶ, θνήσκω.
Τί εἰμί;”



Invasata come non mai, la Pizia in persona mi ha suggerito questo piccolo indovinello da sottoporre a voi Berchettiani: riuscirete a risolverlo? Per scoprirlo, non vi resta che mandare una mail con traduzione e risposta a

elisabetta_vittoria.caiazzo@liceoberchet.edu.it.

Enigma indovinato, panino assicurato!

Elisabetta Vittoria Caiazzo, 2H

LA REDAZIONE

CAPOREDATTRICI

Giorgia Milione _____ 3B

giorgia.milione@liceoberchet.edu.it

Elisabetta Vittoria Caiazzo _____ 2H

elisabetta_vittoria.caiazzo@liceoberchet.edu.it

LA REDAZIONE

Maddalena Sardo (vice-caporedattrice e grafica) _____ 2H

Emanuele Veggo (vice-caporedattore) _____ 3B

Futura Da Rold (social media manager) _____ 1B

Vittoria Bernacchini _____ 3B

Dalia Pasqualicchio _____ 2B

Gaia Trivellato _____ 1C

Benedetta Taibi _____ 2I

Giorgia Poggi _____ 1E

Michele Carta _____ 4B

Gregorio Cattaneo Della Volta _____ 4B

Emanuele Ghirlandi _____ 4B

Gianmarco Gaetano Caiazzo _____ 4H

Emma Sicardi _____ 4H

Tommaso Zara _____ 4H

Con la collaborazione di Olivia M. Fenu di 2H, che da mesi lavora dietro le quinte come corretttrice di bozze.

**SI RICORDA CHE IL CONCORSO DI SCRITTURA
BANDITO DALLA REDAZIONE SCADE IL 15 MAGGIO!!**

Giornale mensile studentesco
Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano